



Ecime

via del circuito 65 Pescara (PE) CAP 65121  
Sede operativa Via Fausto Maria Martini 18A 00123 Roma  
[www.nerocrime.com](http://www.nerocrime.com)

**Corso di Scienze Forensi 5° ed.**

## **REALTÀ O SIMULAZIONE? LO STAGING E LE SUE SFACCETTATURE**

Relatore: *Armando Palmegiani*

Autrice della tesi:

*Elisa Teggi*  
*[lizzyte@me.com](mailto:lizzyte@me.com)*

Anno di svolgimento 2021

## **LA SCENA DEL CRIMINE: COSA NON È**

Quando sentiamo dire “la scena del crimine ci parla” è bene non farsi abbindolare da affermazioni esclusivamente da titolo di giornale dall’effetto “esplosivo”. O meglio, è corretto avanzare ipotesi che non siano di appannaggio puramente tecnico da un lato, ma non è opportuno costruire uno schema mentale, su cui basare poi l’intero impianto investigativo ed accusatorio, che consideri esclusivamente la scena del crimine da un punto di vista psicologico, facendo assurgere al rango di scienza materie ed ambiti che di scientifico non hanno, al momento, ancora nulla.

In concreto la scena del crimine difficilmente racconta i fatti nel loro reale svolgimento, potrebbe anzi essere di dubbia interpretazione o avere più di una ipotesi prospettabile.

L’obiettivo ultimo, dopo aver preso in considerazione un ventaglio di ipotesi che sia il più ampio possibile e che non escluda nessun dettaglio, resta quello di giungere all’esclusione di tutte le ipotesi tranne una che sia in grado di fare chiarezza sul reale svolgimento dei fatti facendo emergere l’eventuale messa in scena più o meno abilmente attuata dall’offender.

### **IN ITALIA – CENNI AL SOPRALLUOGO**

Sulla scena di un crimine le attività di analisi si concretizzano attraverso il sopralluogo.

Il sopralluogo si sviluppa in due fasi successive che danno luogo a due differenti tipologie di attività:

1. sopralluogo tecnico – giudiziario, effettuato da un criminalista,
2. sopralluogo psico – criminologico, effettuato da un criminologo.

Il primo consta di “quell’insieme di attività, eseguite sul luogo ove si è verificato un delitto, tendenti ad osservare, individuare, e raccogliere o fissare tutti quegli elementi utili alla ricostruzione del fatto delittuoso e alla individuazione del colpevole”.<sup>1</sup> Il sopralluogo tecnico – giudiziario è il primo intervento che, non appena ricevuta la *notitia criminis*, gli operatori delle forze dell’ordine sono chiamati ad eseguire. Le prove desunte dall’indagine tecnica e dai successivi esami di laboratorio eseguiti da specialisti hanno reso il sopralluogo il momento focale dell’intera attività di indagine in quanto, nel nostro attuale sistema accusatorio che prevede la formazione della prova nel dibattimento a seguito del contraddittorio tra le parti, le prove raccolte nell’attività di sopralluogo condizionano il successivo iter processuale e l’intero impianto accusatorio.

Obiettivo del sopralluogo tecnico – giudiziario è individuare tracce fisiche, repertare e conservare le fonti di prova per giungere all’autore del reato.

Consta di due successive attività:

---

<sup>1</sup> Monzani M., Manuale di psicologia giuridica. Elementi di psicologia criminale e vittimologia, Padova, libreriauniversitaria.it Edizioni, 2011, p.440

1. osservazione, conservazione e fissazione dello stato dei luoghi, mirato ad impedire l'inquinamento della scena indossando abbigliamento adeguato e procedere poi in modo distinto a seconda che si tratti di spazi aperti o al chiuso;
2. prelievo, repertazione e conservazione, attenționando sempre la modalità del trasporto per i successivi esami in laboratorio. I rilievi sono di tipo: descrittivo, planimetrico, fotografico, di videoregistrazione, fotogrammetrici. Oggetto di prelievo ed analisi: impronte dattiloscopiche, tracce biologiche, reperti balistici, tracce di natura varia (mozziconi, microorganismi, vernici, pneumatici, ecc).

Il sopralluogo psico – criminologico si sviluppa attraverso un'autopsia psicologica, cioè la ricostruzione retrospettiva della vita della vittima, nel tentativo di ricostruire la "dimensione temporale della relazione autore – vittima".<sup>2</sup> Il criminologo, in questa fase, dovrebbe fare in modo che la scena del delitto, che rappresenta l'ultimo fotogramma della vicenda, sia posta in correlazione con la dimensione storico – relazionale tra i due soggetti (si conoscevano? Cosa è successo nei mesi/giorni appena precedenti? Che tipo di relazione avevano?).

Quindi, mentre il criminalista attribuisce valore intrinseco alle prove emerse ed analizzate e cioè fornendo i risultati dal punto di vista tecnico, il criminologo attribuisce valenza estrinseca agli elementi analizzati dando loro un peso relativo e considerandoli nella loro complessità e non individualità, cercando di metterli in relazione reciproca fornendo una chiave di lettura sul piano interpretativo di detti elementi.

Da ciò si evince la necessaria non alternatività nell'utilizzo dei due tipi di sopralluogo ed emerge l'importanza del contributo di diversi specialisti e il fondamentale apporto e collaborazione di tutti affinché si possano effettuare valutazioni complessive, rapide ed il più vicine al reale svolgimento dei fatti possibile.

### **AMPLIARE IL CONCETTO DI SCENA DEL CRIMINE: LE SCIENZE CRIMINOLOGICHE**

Nell'ambito dell'indagine investigativa rientrano le cc.dd. "scienze criminologiche", quali: criminologia, criminalistica, vittimologia, diritto penale, diritto penitenziario, politica criminale, medicina legale, psicologia giuridica, balistica forense, tossicologia forense, antropologia forense, ecc...

La *scena criminis* è un insieme di spazi, luoghi fisici primari e secondari, in cui è avvenuto l'evento criminoso, in cui c'è stata interazione tra la vittima e il suo offender, altresì può essere quella zona in cui vi siano delle tracce che testimonino il transito dei soggetti coinvolti negli eventi.

Tali tracce vanno individuate ed attenționare una ad una, repertate ed accertate con le successive analisi di laboratorio per le quali, in funzione del

---

<sup>2</sup> Monzani M., "Manuale di criminologia", Padova, libreriauniversitaria.it Edizioni, 2016, p.173

loro buon esito è necessaria un'accurata repertazione, soprattutto laddove si tratti di materiale biologico, di DNA, che spesso è in quantità limitata e non sempre di elevata qualità; da qui si evince la necessaria presenza di personale qualificato nello svolgimento di tali operazioni finalizzate al mantenimento della catena di custodia del reperto: raccolta, catalogazione, immagazzinamento e conservazione di tracce biologiche rappresentano una delle più delicate fasi del sopralluogo giudiziario.

Analizzare la scena del crimine significa anche considerare che essa potrebbe essere frutto di una scelta, più o meno a lungo premeditata, di importanza rilevante per l'autore del reato.

Oggigiorno non si può dunque prescindere da un'osservazione in chiave onnicomprensiva, tesa cioè all'analisi dei particolari, dei dettagli, del generale, sempre sullo sfondo di una possibile interazione tra i due protagonisti dell'evento delittuoso, per comprendere il tipo di relazione esistente tra essi e se, alla base della scelta di luogo e vittima da parte dell'offender, vi sia stata una spinta motivazionale dettata da una sua precisa logica mentale tesa al soddisfacimento di determinati suoi schemi mentali rispondenti ad una specifica logica criminale.

La scena del crimine, come intersezione tra criminologia e criminalistica merita, da questo punto di vista un approfondimento delle due discipline, al fine di non attribuire alla scena stessa il riduttivo significato di luogo di esclusiva repertazione di tracce, ma che faccia comprendere l'importanza dell'interazione tra autori - vittime - testimoni ed il contesto emotivo che ha portato al tragico epilogo.

## **CRIMINOLOGIA**

Fino a circa 50 anni fa non vi era una definizione univoca di criminologia, sebbene tutti gli autori concordassero sul fatto che fosse una "scienza autonoma, multidisciplinare, multifattoriale, che ha per oggetto di studio il fatto – reato, l'autore del reato e la reazione sociale al reato".<sup>3</sup> Evidentemente fino a quell'epoca non vi era menzione della vittima e questo era dovuto al particolare momento storico: dagli inizi del secolo scorso, infatti, vigeva la corrente di pensiero della Scuola Positiva di Cesare Lombroso, fondatore dell'antropologia criminale. Tale scuola, in opposizione alla Scuola Classica di Cesare Beccaria fondata sul libero arbitrio che sino a quel momento aveva dominato l'approccio scientifico del diritto e delle scienze sociali, si basava sulla teoria del determinismo, secondo la quale erano i fattori di natura biologica, fisica ed ereditaria a rendere l'uomo delinquente. Da qui l'impossibilità di punire un soggetto per un atto compiuto in modo indipendente dalla sua volontà. Si comprende quindi come gli studi dei criminologi fossero concentrati sul reo e non sulla vittima, tanto meno sulla relazione tra i due, anzi la vittima non aveva possibilità di modifica della criminogenesi e criminodinamica del reato. Tutto dipendeva dal reo.

---

<sup>3</sup> Monzani M., "Manuale di criminologia", Padova, libreriauniversitaria.it Edizioni, 2016, p.100

## **VITTIMOLOGIA**

È solo intorno agli anni '50 che negli Stati Uniti si inizia a porre l'attenzione alle vittime, partendo dalla necessità di far emergere le discrepanze tra i reati denunciati e quelli effettivamente commessi: molti erano i numeri che restavano all'oscuro. Nasce lo studio scientifico delle vittime di reato, con l'obiettivo di comprendere la predisposizione a divenire vittima, nonché la responsabilità ed il "peso" che potrebbe aver avuto nella criminogenesi e criminodinamica.

Così Gulotta, primo vittimologo italiano:

"La vittimologia è quella branca della criminologia che ha per oggetto lo studio della vittima del reato, della sua personalità, delle sue caratteristiche biologiche, psicologiche, morali, sociali e culturali, delle sue relazioni con l'autore del reato, e del ruolo che essa ha assunto nella criminogenesi e nella criminodinamica".<sup>4</sup>

## **CRIMINALISTICA**

Riguarda il singolo fatto criminoso dal punto di vista tecnico – operativo, è la scienza delle tracce. Da qui nasce un certo contrasto tra diverse filosofie di pensiero: alcune di esse tendono a non includere la psicologia tra gli apporti da cui attinge la criminalistica, considerando invece solo aspetti puramente empirici, materiali, estrinseci e non gli indizi c.d. "personali" (Pastena P. 2003); dunque solo apporti di medicina legale, balistici, grafometrici, biologici, chimici, tossicologici, ecc (Ceccaroli G. 2000).

Altri autori invece (Monzani M., 2016) ritengono centrale la psicologia della testimonianza nella fase delle indagini, in quanto questa avrebbe la medesima finalità della criminalistica: riconoscere e raccogliere le tracce del reato per poter risalire al suo autore. Da qui, sempre secondo l'autore, prende forma il nuovo concetto basato proprio sulla psicologia della testimonianza nella vittima sopravvissuta: la VITTIMALISTICA.

## **COSA OSSERVARE SULLA SCENA DEL CRIMINE**

Da quanto sinora esposto si deduce l'importanza dell'osservazione effettuata dai vari professionisti che operano in molteplici ambiti, quanto molteplici sono i punti di vista con cui approcciarsi agli eventi criminosi.

L'aspetto comportamentale è quello su cui, in questa sede, si andranno ad effettuare alcune considerazioni ed approfondimenti, sottolineando come al suo interno vi siano una serie di aspetti capillari in grado di portare ad intraprendere una strada piuttosto che un'altra.

Si parta dalla seguente affermazione:

*La scena racconta qualcosa dell'autore, l'UNSUB (Unknown Subject)*

Le domande da porre sono:

*Quali, quanti e come sono successivamente disposti gli indizi lasciati?*

---

<sup>4</sup> Gulotta, G. "La vittima", Milano, Giuffrè, 1976

La risposta è spesso riconducibile entro un protocollo di schema comportamentale e si può giungere ad essa anche in base all'esperienza dell'investigatore stesso e alle sue capacità di riconoscere le dinamiche del comportamento umano.

Secondo il *Crime Classification Manual*, spesso, tale schema di comportamento resta invariato nella persona (sia nella sua quotidianità, che durante la commissione di un delitto) e, laddove si riesca a riconoscere tali comportamenti, possono emergere molte informazioni sull'offender.

Spesso da questo punto di vista si fa riferimento ai serial killer, in quanto i comportamenti si palesano maggiormente nei delitti seriali: con il ripetersi degli omicidi l'assassino "si fa conoscere" sempre di più agli investigatori.

Ogni scena si fonda su un paradigma fondamentale: il principio di interscambio di *Locard* del 1910, secondo il quale "Quando due oggetti entrano in contatto tra loro, ne deriva il trasferimento di materiale dall'oggetto A all'oggetto B o viceversa, oppure si ha un trasferimento reciproco".

I comportamenti rilevanti ai fini dell'analisi della scena e, soprattutto, volti all'identificazione del suo autore sono il *Modus Operandi* (MO), la Firma (*Signature*), lo *Staging* e l'*Undoing*.

*Modus Operandi*. È l'insieme di quelle operazioni e comportamenti finalizzate alla commissione del reato. Può evolversi durante la carriera criminale, in una logica di economicità, esperienza ed efficacia. È rilevante ai fini correlativi tra casi diversi o casi temporalmente e territorialmente distanti (*linkage*).

Gli altri elementi invece non sono necessari ai fini del compimento materiale del crimine, ma riguardano un aspetto psicologico indispensabile, sotto questo punto di vista, per l'autore di reato stesso e rimandano tutti, via via in modo sempre più peculiare, alla specifica personalità dell'offender. Con esse ci racconta qualcosa di sé.

La *firma* è un biglietto da visita, non cambia essenzialmente mai durante la sua carriera criminale. Non è necessario ai fini materiali del compimento del crimine.

Discernere tra i due tipi di azione non sempre è così intuitivo; ad es. nel caso del mostro di Firenze: le mutilazioni sulle vittime furono inizialmente ritenute la firma dell'assassino e ciò indirizzò per decenni le indagini alla ricerca di soggetti che agivano per spinte di natura sessuale per poi scoprire invece che tali escissioni costituivano il *modus operandi*, indirizzando quindi correttamente le indagini in un altro senso, escludendo la sfera sessuale.

Mentre *Modus Operandi* e *Firma* sono elementi attinenti al crimine stesso, *Staging* e *Undoing* sono attribuibili alle caratteristiche della scena del crimine e alla disposizione del corpo.



## **LO STAGING**

Sulla scena di un crimine sono presenti determinati elementi che, laddove siano colti dagli investigatori, permettono di trarre alcune deduzioni, come ad esempio possono aiutare a comprendere quanto sia stato pianificato e se sia stato scelto un metodo rapido per uccidere, se abbia utilizzato armi occasionali oppure se si sia intrattenuto sulla scena più a lungo in funzione di un suo preciso schema mentale, se abbia utilizzato insoliti strumenti di morte oppure silenziatori e ciò potrebbe far intuire padronanza della situazione, esperienza ed un certo grado di professionalità nel commettere crimini.

Tanti possono quindi essere gli indicatori del fatto che si trovi a proprio agio nell'uccidere. L'assenza, la scarsità o la moltitudine di tracce trovate sul luogo rispecchiano talvolta il suo grado più o meno elevato di abilità; altre volte sono semplicemente frutto di un'efficace messa in scena, di quel comportamento definito *staging*.

Lo *staging* si verifica, per definizione generale, quando qualcuno di proposito altera la scena del crimine prima dell'arrivo delle forze dell'ordine.<sup>5</sup>

Di seguito si andranno a descrivere tre contributi ritenuti maggiormente esaustivi riguardo lo staging:

- definizione del *Crime Classification Manual* (1992, così anche nel CCM III ed., 2013);
- definizione di Vernon Geberth (1996);
- definizione più recente ed onnicomprensiva, contributo di diversi autori.

### **IL CRIME CLASSIFICATION MANUAL e lo STAGING**

Staging è la deliberata alterazione della scena del crimine prima dell'arrivo delle forze dell'ordine. Tale pratica può avvenire per due ragioni:

1. Depistaggio nei confronti degli investigatori al fine di allontanare i sospetti da sé/dall'indiziato, cercando di far trovare una scena che non rispecchi il reale corso degli eventi.
2. Protezione della vittima o dei familiari della vittima per senso di vergogna/pudore, messo in atto al fine di evitare che il corpo venga ritrovato in pose degradanti o imbarazzanti.

Nel primo caso, atteggiamenti che si evincano essere oltre misura collaborativi oppure fortemente di sconcerto per l'accaduto, dovrebbero far accendere le cc.dd. *red flags*: indicatori che qualcosa probabilmente non torni e che dovrebbe destare dei sospetti.

In entrambi i casi è importante approfondire il legame che c'era tra vittima ed offender.

---

<sup>5</sup> Douglas J.E., Munn C., "Violent Crime Scene Analysis" art. in FBI Law Enforcement Bulletin to the NCJRS, Febbraio 1992, Vol. 61, n. 2

## **PRATICHE AUTOEROTICHE LETALI COME FORMA DI STAGING**

Menzione particolare, concerne il tipico caso delle pratiche autoerotiche letali che si concludono con l'epilogo morte, sia esso per errore oppure per un'iniziale sottovalutazione della situazione e perdita di controllo nell'attuazione di pratiche legate al piacere sessuale che prevedano l'impiego di mezzi di costrizione e che comportino un'asfissia inizialmente controllata, la quale successivamente sfugga di mano.

Chi trova il cadavere potrebbe voler tentare di rendere la situazione meno imbarazzante modificando quindi la scena del crimine, come ad esempio togliendo cappi, maschere o costumi connessi a pratiche di "travestitismo". Tale comportamento da parte di un amico o un familiare che rinviene il corpo, da un lato può essere comprensibile, considerando il duplice shock (evento morte e scoperta delle pratiche attuate), ma dall'altro comporta un'alterazione che rende ulteriormente difficoltoso il lavoro di chi indaga.

L'asfissia autoerotica (o asfissiofilia) rientra nei Disturbi Parafilici non Altrimenti Specificati, associato a Disturbo da Masochismo Sessuale, prima detta ipossifilia (DSM V, 2013). È un'attività altamente rischiosa, con decesso spesso improvviso: l'ipossia che si crea aumenta l'intensità dell'orgasmo in fase di masturbazione, diminuiscono i tempi di reazione, non ci si riesce più a liberare dalle legature.

È difficile catalogare la morte come un suicidio oppure come un omicidio, trattandosi di una pratica sovente solitaria e dalla scarsa accettazione sociale. Inoltre, si tenga conto del fatto che chi ritrova il corpo potrebbe attuare una forma di *staging* per:

- simulare un incidente, cercando di non far percepire la presenza di altri soggetti eventualmente coinvolti negli eventi,
- farlo sembrare un suicidio, con tanto di messaggi di commiato,
- simulare un omicidio, per cercare di ovviare al suddetto sentimento di vergogna per la scoperta.

Solamente un'analisi scientifica accurata, correlata ad uno studio vittimologico e un'autopsia psicologica possono constatare le reali cause del decesso giungendo ad elaborare accreditate ipotesi circa le motivazioni sottese al gesto. Trattasi di una ricostruzione retrospettiva non semplice in quanto attinente ad una sfera del privato spesso celata ai più e nota solamente a coloro che sono parimenti avvezzi e coinvolti in tali pratiche.

## **UNDOING**

L'*undoing* è un'evenienza più rara, distinto dallo *staging* in senso stretto, in quanto concerne una particolare e diversa disposizione del corpo della vittima e non una messa in scena riferibile ai luoghi.

Attiene alla sfera psicologica dell'offender con valenza strettamente simbolica: l'assassino agisce per un senso di rimorso per quel che ha fatto tentando di rimediare in qualche modo, con volontà di celare la brutalità del suo agito.



Ad esempio, potrebbe tentare di coprire il volto della vittima con un lenzuolo oppure di rivestirla o togliere gli abiti macchiati di sangue.

Spesso tale comportamento indica un certo tipo di relazione tra vittima ed offender. Il fine non è tanto il depistaggio, ma un tentativo in chiave riparatoria di un comportamento che suscita nell'offender angoscia e sentimento riprovevole: in tal modo lascia una scena del crimine con un'ultima visione meno impattante.

### **VERNON GEBERTH e lo STAGING**

“Il termine *staging* non deve essere usato per indicare le azioni da parte dei familiari di coprire o rivestire un proprio caro trovato svestito o morto in una situazione imbarazzante”<sup>6</sup>, trattandosi solamente di un'alterazione volontaria della scena del crimine da parte dell'autore di reato ai fini di depistaggio delle indagini di polizia, così ritiene Vernon J. Geberth, ex comandante della polizia di New York ora membro dell'*American Academy of Forensic Sciences* (AAFS).

Secondo Geberth, lo *staging* è tale solamente laddove venga attuato dall'autore stesso di reato<sup>7</sup> e ogni modifica alla scena avrebbe il fine di far apparire un omicidio come evento accidentale, o come un suicidio o come un crimine a sfondo sessuale.

### **STAGING OGGI**

Alcuni autori hanno introdotto nuove categorie di *staging*, tenendo in considerazione sia la definizione di Geberth sia quella fornita dal *Crime Classification Manual*.

Cercando di carpire quelle che sono le caratteristiche della messa in scena mediante gli indizi comportamentali che tali alterazioni possono palesare, si può giungere alle motivazioni sottese all'attuazione di una qualsivoglia forma di *staging*.

Motivazioni e schema comportamentale dell'offender sono funzionali ad una distinzione tra *staging* primario e secondario.

Lo *staging* terziario invece consta di quelle alterazioni effettuate da terze persone, senza lo scopo di depistare le indagini.

A) *Staging Primario*. Volontaria manipolazione della scena del crimine ai fini del depistaggio delle indagini. Comprende le false informazioni fornite alla polizia o le versioni alterate dei fatti riguardanti l'evento criminoso, le c.d. “*verbal staging*” (Hazelwood e Napier).

Staging Primario Ad Hoc: caratterizzato da alterazione intenzionale con fini di depistaggio senza però alcuna premeditazione. Motivazioni sottese possibili: essere in preda all'impulsività, tipicamente sottraendo elementi dalla scena.

---

<sup>6</sup> Geberth V.J., “Practical Homicide Investigation” LAW and ORDER Magazine, Febbraio 1996, Vol. 44, N. 2

<sup>7</sup> PI Magazine: Journal of Professional Investigators, Aprile 2007, Vol. 20, n. 2

Staging Primario Premeditato: premeditazione della manipolazione al fine di condurre gli investigatori verso una differente e falsa ricostruzione dei fatti. La riuscita del suo intento dipenderà dalla sua esperienza: se l'offender non ne ha, la scena risulterà ridondante di elementi e caratterizzata da contraddittorietà tra movente e caratteristiche simulate, sortendo l'effetto opposto e alimentando l'ipotesi di volontaria manipolazione.

*B) Staging Secondario*. Volontaria manipolazione della scena o del corpo mancando però dell'elemento dell'intenzionalità nel depistaggio delle indagini. Motivazioni sottese sono spesso di natura psicologica, quali ad esempio coprire il volto della vittima per senso di rimorso (*undoing*); disposizione del corpo della vittima in maniera allusiva dal punto di vista sessuale (volontà di degradazione della persona, soddisfacimento di un suo bisogno visivo/immaginario). Si parla anche di manipolazione con funzione simbolico - rituale.

Tale tipologia di *staging* può essere suddivisa in tre sottocategorie:

Staging secondario - Depersonalizzazione. Forma più frequente di staging secondario, consiste nel nascondere l'identità della vittima, dal coprirle semplicemente il viso all'infierire su di essa sino a renderla irriconoscibile. Da tale distinguo si può comprendere il tipo di relazione esistente tra i due e che ha portato ad un tale e brutale capitolare di eventi. Altre volte invece potrebbero essere solamente fantasie dell'autore del crimine che nulla hanno a che fare con una loro precedente relazione; è il caso, ad esempio, di atti *post mortem*, come mutilazioni nelle zone sessuali.

Staging secondario - Posing/body position. Collocazione del cadavere in posizione allusiva e degradante. Trattasi di una messa in posa del cadavere in cui l'offender usa la vittima con lo scopo di lanciare un messaggio specifico (J.E.Douglas, CCM 1992). Spesso il corpo è facilmente rinvenibile e viene lasciato in aree pubbliche come sorta di sfida nei confronti degli investigatori per enfatizzare le proprie abilità nel non essere ancora stato scoperto: la sistemazione del corpo è qualcosa di altamente adrenalinico nella sfera psicologica dell'assassino che avrà la sensazione di aver sconfitto il sistema (J.E.Douglas, CCM 1992).

Simbolico - rituale. Comportamenti perpetrati nei diversi omicidi tanto da permettere una possibile connessione (*linkage*) tra essi. Sono spesso associati ai crimini riguardanti le pratiche occulte, sataniche o riti religiosi (pseudo - religione o pratica magico - occultista).

*C) Staging Terziario*. Vede l'intervento di familiari, parenti o amici della vittima che, al ritrovamento del corpo, alterano la scena del crimine con l'intento di protezione della vittima e non ai fini di depistaggio. Prendono il nome di

“artefatti” o “*protective staging*”<sup>8</sup>: manca l’elemento intenzionale e tale comportamento non rileva ai fini probatori.

È fondamentale comprendere le motivazioni sottese allo *staging* perché cercare di scoprire la vera natura del crimine è essenziale per impostare da subito l’intero impianto investigativo nel modo corretto. Non sempre, tuttavia, è riscontrabile da subito la presenza di segnali marcatamente di natura psicologica e/o sessuale nella manipolazione oppure se si tratti di puro depistaggio.

### **QUALCHE RIFLESSIONE SUL SEXUAL POSING**

*Staging* e *sexual posing*, o *sexual posing* come forma di *staging* (secondo alcuni autori ne è una sottocategoria, *infra*), sono atti che, seppur in certi casi non abbiano lo scopo di sviare le indagini, riescono comunque ad essere fuorvianti laddove non siano colti dagli investigatori, laddove cioè non si riesca a percepire che detti comportamenti possano costituirsi da spinte motivazionali molto forti da parte dell’autore di reato.

Nella realtà il *sexual posing*, a differenza dello *staging*, può contare su casistiche tutt’altro che frequenti<sup>9</sup>, dovendo invece la sua “notorietà” e l’argomentata discussione al riguardo, soprattutto a cinema e serie TV, le quali, per ovvi fini metanarrativi ed adattamenti cinematografici/mediatici, hanno dato risalto a questo fenomeno fornendo talvolta interpretazioni e suscitando false convinzioni negli spettatori.

Geberth (2006), che considera il *sexual posing* come sottocategoria di *staging*, lo definisce come quell’ “atto doloso di posizionare la vittima in maniera assolutamente allusiva all’interno di una scena del crimine. Il corpo può essere mostrato nudo o parzialmente vestito allo scopo di esporre i seni, le natiche o gli organi genitali. Altre caratteristiche potrebbero consistere nel divaricare le gambe della vittima, aprirne le braccia, presentare la vittima legata, impiccarla nuda o seminuda, inserire oggetti all’interno delle cavità genitali, mutilare organi sessuali. Possono essere altresì presenti casi di *piquerismo*<sup>10</sup>, tagli, eviscerazione, eliminazione delle caratteristiche femminili e ferite spropositate.” (Geberth, 1996, 1998, 2003, 2004, 2006, 2007, 2010).

---

<sup>8</sup> Arthur S. Chacellor, Grant D. Graham Sr., “Staged Crime Scenes: Crime Scene Clues to Suspect Misdirection on the Investigation”, Vol. 6, N. 1, Gennaio 2014, *Investigative Sciences Journal*, 19-35

<sup>9</sup> Keppel e Weis nel 1990 in una ricerca nel HITS (Homicide Investigation Tracking System) ha rilevato che su 2.115 casi di omicidio avvenuti nello stato di Washington, solo in 6 di essi si è riscontrato *sexual posing*. Hazelwood e Napier (2004), dopo uno studio effettuato su 33.630 casi di crimini violenti, hanno rilevato il fenomeno del *sexual posing* in una percentuale inferiore al 3% (903) dei casi totali, rappresentando addirittura solamente l’1% dei casi di omicidio totali. A tale studio hanno partecipato 20 investigatori con mediamente 28 anni di servizio.

<sup>10</sup> Con il termine *piquerismo* si indica un particolare tipo di parafilia consistente nel ricercare il piacere pungendo e tagliuzzando un corpo con oggetti affilati o appuntiti. Rappresenta una forma di sadomasochismo. Le zone più frequentemente oggetto di questa parafilia sono i genitali, le natiche ed i seni. Fonte: <https://it.google-info.org/1295629/1/piquerismo.html>

Gli studi dimostrano che a subirne le conseguenze siano quasi esclusivamente le donne e che il movente sia principalmente la perversione sessuale finalizzata al soddisfacimento di fantasie sessuali, necessità tipicamente di persona sadica; altre motivazioni sono rabbia e ritorsione verso la donna ma raramente, in questi casi, lo scopo è il depistaggio delle indagini.

Comprendere tale tipo di messa in scena significa comprendere le caratteristiche, la mentalità e gli schemi comportamentali che possono contribuire ad identificare un collegamento con uno o più reati. Il *posing* quindi, come fenomeno che nasconda un messaggio per la polizia, oppure come espressione di fantasie perverse dell'assassino che sistema la vittima collocandola in posizioni umilianti e di completa sottomissione, richiede molta preparazione da parte degli investigatori. È fondamentale uno studio completo della vittimologia ed un'analisi dei minimi dettagli sulla scena del crimine.<sup>11</sup>



## **QUANDO QUALCOSA NON TORNA: AUTOPSIA PSICOLOGICA E RED FLAGS**

Durante la propria carriera lavorativa un investigatore potrà essersi trovato nella condizione di avere il sospetto che qualcosa, sulla scena del crimine, non andasse o che fosse di ambigua interpretazione. Sebbene questa sensazione potrebbe essere una reazione del proprio subconscio, frutto della visione cui si trova ad assistere in quel momento, è comunque un campanello d'allarme che potrebbe indicare che effettivamente le cose non sempre siano come appaiono a prima vista.

### **AUTOPSIA PSICOLOGICA**

Al momento dell'intervento sulla scena del crimine potrebbero non apparire immediatamente chiare le cause del decesso trovandosi, gli investigatori, a dover stabilire se si tratti di morte naturale, accidentale, di suicidio oppure di omicidio: N.A.S.H. - *Natural, Accidental, Suicide, Omicide*.

È qui che si inserisce l'Autopsia Psicologica, termine coniato da due psicologi americani, Edwin Shneidman e Norman Farberow, che al *Los Angeles Suicide Prevention Center* nel 1970, definirono autopsia psicologica:

“una ricostruzione retrospettiva della vita di una persona, capace di individuare aspetti che ne rivelino le intenzioni rispetto alla propria morte, fornire indizi sul tipo di decesso, sul livello (se vi è stato) di partecipazione alle

---

<sup>11</sup> Geberth V.J., “Crime Scene Staging: An Exploratory Study of the Frequency and Characteristics of Sexual Posing in Homicide”, Vol.2, No. 2, Luglio 2010, Investigative Sciences Journal, 19-35

dinamiche del decesso e spiegare i motivi per cui la morte sia avvenuta in quel dato momento".<sup>12</sup>

Tale tecnica è dunque applicata nei casi di morte sospetta, trattandosi di quei casi soggetti a possibili differenti interpretazioni: intenzionalmente i fatti e la scena potrebbero essere stati manipolati come nello *staging*, quest'ultima potrebbe presentarsi come frutto di un'abile manipolazione atta a simulare un suicidio, trattandosi invece di omicidio, le morti, che potrebbero assomigliare a morti naturali, ad incidenti, rendendosi necessarie una serie di informazioni riguardanti la vittimologia, i fatti e le circostanze dell'evento.

Nello specifico l'AP cerca di risalire a ciò che passava nella mente della vittima al momento della morte attraverso indagini concernenti il suo stile di vita, pattern comportamentali abituali, corretta funzionalità cognitiva, eventuali pensieri ossessivi, ecc. essa ricerca aspetti motivazionali e intenzionali legati alla morte, nonché ogni elemento potenzialmente rilevante, tramite l'analisi delle testimonianze dei familiari e conoscenti della vittima, la visione di suoi diari, documenti o scritti personali, ogni elemento utile, inclusi l'autopsia medico legale e le risultanze delle indagini di Polizia Giudiziaria, atti coi quali l'AP si deve confrontare al fine di fornire una relazione che sia obiettiva tanto quanto un'autopsia medico legale.<sup>13</sup>

Tuttavia, vennero mosse critiche sin dall'inizio all'AP principalmente per la mancanza di procedure standardizzate. Lo stesso Shneiman nel 1981 dichiarò di non procedere seguendo una guida fissa ma propose di approfondire 16 aree che riteneva rilevanti allo scopo. Nel tempo molti autori hanno poi offerto differenti linee guida in molteplici settori di applicazione, concernenti le diverse aree di approfondimento della vita del defunto.<sup>14</sup>

Casi di suicidio: il fine dell'AP è quello di correlare i fattori di rischio e il suicidio stesso, ricostruendo il profilo comportamentale della vittima per discernere tra tentato suicidio (scopo dimostrativo del suicidio) – mancato suicidio – istigazione al suicidio.

Casi di omicidio: la vittimologia evidenzia come una vittima diventi tali non casualmente, ma per motivi legati a sue caratteristiche (biologiche, sociali, psicologiche, fisiche...); dunque l'AP in questi casi è utile per comprendere il ruolo della vittima nella dinamica dell'evento.

Casi di morte accidentale: è utile capire se dietro un incidente domestico si celi un omicidio mascherato, oppure se un suicidio sia inscenato dai familiari ai fini assicurativi, oppure ancora negli omicidi stradali la vittima potrebbe aver

---

<sup>12</sup> Farberow N.L., Shneidman E.S., "Sample Psychological Autopsies", New York, Science House, 1970

<sup>13</sup> Monzani M., "Manuale di criminologia", Padova, libreriauniversitaria.it Edizioni, 2016, p. 177

<sup>14</sup> Ebert B.W., "Guide to conducting a psychological autopsy", in "Professional psychology: research and practice". 18, 1,

assunto sostanze stupefacenti o alcool ed aver quindi ricoperto un ruolo determinante, oppure essersi volontariamente buttata sotto una macchina.

Tra i diversi modelli di AP susseguitesi sino ad oggi, si menziona in questa sede quello che ha riscontrato maggior successo in termini di completezza: quello di Bruce W. Ebert.<sup>15</sup>

Il modello, finalizzato a rispondere alle domande *Why, What, How* riguardo all'evento morte, si compone di una griglia comprendente 26 aree di indagine entro cui poter condurre l'autopsia psicologica.<sup>16</sup>

Storia relativa all'uso di alcool – Analisi di note scritte dalla vittima inerenti il suicidio – Analisi dei documenti scritti – Libri – Valutazione delle relazioni interpersonali – Relazione matrimoniale – Stato dell'umore - Stress psicosociali – Comportamento presuicida – Analisi del linguaggio usato dalla vittima – Uso di Droghe – Storia medica – Esame dello stato mentale della vittima prima del decesso – Storia psicologica – Studi di laboratorio – Esame rapporto medico legale – Valutazione motivazioni – Ricostruzione eventi accaduti il giorno precedente la morte – Valutazione dei sentimenti, preoccupazioni e fantasie riguardanti la morte - Storia militare – Storia delle morti in famiglia – Storia familiare – Storia lavorativa – Storia scolastica – Familiarità della vittima con i metodi di morte – Esame del rapporto di polizia.

Il modello FBI e la relativa schematizzazione utilizzata all'interno del *Crime Classification Manual* per suddividere, catalogare e quindi valutare i casi di morte sospetta con possibile messa in scena e manipolazione del corpo, appare idoneo ad illustrarne l'approccio e le metodologie seguite al fine di elaborare un profilo psicologico partendo da uno sconosciuto autore di omicidio (UNSUB) basandosi sull'analisi della scena del crimine e sullo studio vittimologico.

### **RED FLAGS**

Più l'autore di reato manipola la scena del crimine più è probabile che commetta degli errori perché la organizza così come avrebbe voluto che fosse, così come se la è immaginata nella sua mente.

Gli errori potrebbero dipendere dalla sua abilità nell'uccidere, dalla sua esperienza e professionalità, ma anche da agenti stressori e condizioni emotive che lo portano a commettere passi falsi, disponendo quindi le cose con una certa illogicità.

È qui che dal quadro generale del reato, corredato dalle indagini scientifiche, emergono delle incongruenze che fanno accendere dei campanelli d'allarme negli investigatori, sono le cc.dd. *red flags*.

---

<sup>15</sup> Ibidem

<sup>16</sup> Monzani M., "Manuale di criminologia", Padova, libreriauniversitaria.it Edizioni, 2016, p. 188

Queste, laddove prontamente riconosciute fanno comprendere il ricorso allo *staging* e consentono di seguire la corretta direzione durante le indagini.

Ogni bandierina rossa deve essere contestualizzata con l'analisi vittimologica, con le informazioni repertate sulla scena, con il racconto dei testimoni e in parallelo ogni elemento minuziosamente analizzato sul luogo deve essere inserito in un quadro generale.

Le ferite inferte sono coerenti o meno con il tipo di crimine commesso? In che misura sono state ferite le persone sopravvissute rispetto ad altre vittime dell'aggressore (o presunte tali), le quali, queste ultime, avrebbero potuto considerarsi potenzialmente più minacciose ed ostacolanti la buona riuscita del piano criminale, ma che invece ne sono uscite praticamente illese?

Laddove, inoltre, si ipotizzi un guadagno materiale, l'aggressione personale con un'arma potrebbe destare sospetti.

Negli omicidi a sfondo sessuale o domestici, l'aggressione è a distanza ravvicinata e personalizzata (spesso con *overkilling*) e l'obiettivo, in questi casi, è la vittima come persona in sé, non il denaro e spesso si tenta di mascherare tale tipologia di omicidio inscenando un crimine avvenuto in conseguenza di diversa attività delittuosa (ad esempio appunto motivi di denaro).

Può accadere che si insceni una violenza sessuale seguita da omicidio. Qui le incongruenze possono essere molteplici, a partire dall'assenza di tracce biologiche negli orifici della vittima. In tali casi è essenziale comprendere, attraverso gli indizi presenti sulla scena, il reale legame tra vittima ed offender, perché in funzione di esso potrebbe essere diversa la disposizione del corpo, la sua totale o nulla vestizione, oppure l'aver messo in atto una forma di *undoing*.



## **APPARENTI SUICIDI FAMOSI**

KURT COBAIN. Morte: 5.4.1994, a 27 anni. Causa: colpo di fucile alla testa. Tesi ufficiale suicidio, ma fin da subito familiari e fan hanno sostenuto che il leader dei Nirvana fosse stato ucciso. Il ritrovamento del corpo nella stanza sopra al garage di casa sua avvenne da parte di un antennista chiamato dalla moglie. L'uomo chiamò subito le autorità e, dai rilevamenti eseguiti, risultò che non avesse alterato in nessun modo la scena del crimine. Sul certificato di morte venne scritto che il decesso era avvenuto per mezzo di un colpo di arma da fuoco auto inflitto. Tuttavia, i giornali dell'epoca sostennero una diversa dinamica. Venne rinvenuta una lettera di addio scritta da Kurt Cobain e destinata alla moglie, ma l'esame calligrafico prova che solo la prima parte della lettera era stata scritta di pugno dalla vittima, l'altra, quella appunto

indirizzata alla moglie, sembrerebbe non essere stata scritta dalla stessa mano. Esame tossicologico: in corpo aveva una dose eccessivamente elevata per essere sopportata dal corpo umano (un milligrammo e mezzo di eroina); l'eroina impiega un minuto per entrare in circolo, quindi non avrebbe lasciato il tempo materiale per poter rimettere nella scatola la siringa usata e gli altri accessori, prendere l'arma e spararsi, l'overdose sarebbe sopraggiunta ben prima. Il cantante soffriva di disturbo bipolare, bronchite cronica, dolori allo stomaco che riusciva a controllare solo con l'uso di sostanze stupefacenti. Esami balistici: sul fucile trovato parallelo al corpo, non vi era nessuna traccia di impronte digitali, come se fossero stati indossati dei guanti. Mai ritrovati dei guanti sulla scena. Kurt Cobain non portava dei guanti al ritrovamento del corpo.

MARYLIN MONROE. Morte: 5.8.1962 a 36 anni. Causa ufficiale: *overdose* di barbiturici, quindi l'ipotesi più accreditata sarebbe quella del suicidio. Tuttavia, sussistono ancora oggi molte tesi secondo le quali si tratterebbe di omicidio, a causa dei molti lati oscuri come la scomparsa di fotografie dell'inchiesta e dei tabulati telefonici, il ritardo nell'arrivo dei soccorsi, un diario personale mai ritrovato. Chi sostiene tali ipotesi punta il dito contro i suoi amanti, *in primis* coinvolgendo affari internazionali che ruotavano attorno al presidente John F. Kennedy e a ciò di cui la donna era venuta a conoscenza.

ELVIS PRESLEY. Morte: Memphis, 16.8.1977 a 42 anni. Causa ufficiale: infarto cardiaco. Tuttavia, restano ancora molti dubbi, le ipotesi sul decesso di Elvis vanno dallo choc anafilattico all'abuso di psicofarmaci. A proliferare periodicamente sono anche le leggende metropolitane, come quella che vuole che Presley, in realtà, non fosse morto ma avesse deciso di ritirarsi dalle scene.

JIMI HENDRIX. Morte: 18.9.1970, in una stanza del Samarkand Hotel a Londra, a 27 anni. Causa: soffocamento da improvviso conato di vomito causato da un cocktail di alcool e tranquillanti. Questo è quanto sostenuto dalla sua ragazza dell'epoca, Monika Dannemann, morta a sua volta suicida nel 1996. Secondo James Wright, tecnico del suono di Hendrix, sarebbe stato l'agente di Hendrix, Michael Jeffery, a farlo uccidere per riscattarne l'assicurazione sulla vita.

BRUCE LEE. Morte: 20.7.1973, a 32 anni. Causa: reazione allergica ad un farmaco, ufficialmente quindi è morte accidentale. Molte le ipotesi dubbiose al riguardo, causate anche da difficoltà iniziali dei medici di accertare la causa del decesso. Si parlò anche di avvelenamento.



BRANDON LEE. Morte: 31.3.1993, durante le riprese del film «Il corvo». In una scena di sparatoria, la pistola che doveva sparare a salve era stata “erroneamente” caricata con proiettili veri. Da subito si parlò di presunto omicidio, data anche la morte misteriosa del padre. Si ipotizzò anche la pista della mafia cinese.

JIM MORRISON. Morte: 3.7.1971 a Parigi a 27 anni. Circostanze mai completamente chiarite. Fu trovato nella vasca da bagno di una casa nel quartiere de Le Marais dove abitava con la fidanzata Pamela Courson. Causa: referti medici ufficiali parlano di arresto cardiaco, ma non fu mai eseguita un'autopsia.

DAVID CARRADINE. Morte: 4.6.2009. Causa: soffocamento, in un hotel di Bangkok. Inizialmente si parlò di suicidio per impiccagione per una presunta malattia dell'attore. Poi le indagini rivelarono essere rimasto vittima di un gioco di asfissia autoerotica finito in tragedia. I familiari non hanno mai creduto a nessuna delle due ipotesi.

WHITNEY HOUSTON. Morte: 11.2.2012 a 48 anni. Causa: l'autopsia parlò di annegamento accidentale nella vasca da bagno, hotel Beverly Hilton di Beverly Hills, conseguente ad eccessiva assunzione di droghe e una malattia vascolare. Si sono avanzate teorie su un ipotetico omicidio da parte di due sicari che dovevano incassare un debito di droga.

NATALIE WOOD. Morte: 29.11.1981 a 43 anni. Causa: annegamento al largo dell'Isola di Santa Catalina (California) mentre era su uno yacht con il marito e un amico. La morte fu ritenuta accidentale per le testimonianze dei due. Il caso, riaperto nel 2011 e 2013 portò alla luce, grazie all'autopsia, la presenza di lividi sulle braccia, sui polsi e sul collo. Il medico legale non ha escluso per tanto cause non accidentali che avrebbero provocato tali lesioni, pur constatando ancora troppe questioni irrisolte che hanno reso le motivazioni del decesso indeterminate.

LUIGI TENCO. Morte notte tra il 26 e il 27 gennaio 1967 in un albergo di Sanremo, durante l'edizione del Festival. Causa: suicidio. La morte del cantautore suscitò molto scalpore a livello nazionale. Si parlò della sua depressione e della relazione con la cantante Dalida. Spuntarono ipotesi di un suo omicidio, fomentate da indagini non propriamente lineari sul suo decesso.

MARCO PANTANI. Morte: 14.2.2004, in una stanza del residence «Le Rose» di Rimini. Causa: edema polmonare e cerebrale causato da una overdose di cocaina. Moltissimi da subito i dubbi sull'accaduto, dubbi che ad oggi sussistono ancora, troppi gli interrogativi ancora irrisolti. Inoltre, dopo che la Cassazione ha assolto uno dei pusher, il decesso del ciclista resta ancora un mistero.



## **BIBLIOGRAFIA e SITOGRAFIA**

Burgess A. G., Burgess A. W., Douglas J. E., Ressler R. K., *Crime Classification Manual*, Un sistema standardizzato per indagare e classificare i crimini violenti, Milano, Edi.Ermes, 2016

Curtotti D., Saravo L., *Manuale delle investigazioni sulla scena del crimine: norme, tecniche, scienze*, G. Giappichelli, 2013

Gulotta G., *La vittima*, Milano, Giuffr , 1976

Monzani M., *Manuale di psicologia giuridica. Elementi di psicologia criminale e vittimologia*, Padova, libreriauniversitaria.it Edizioni, 2011

Monzani M., *Manuale di criminologia*, Padova, libreriauniversitaria.it Edizioni, 2016

Ressler R., Douglas J.E., Burgess A.W., Burgess A.G., (1992), *Crime Classification Manual*, San Francisco, Jossey Bass Publishers.

<https://it.google-info.org/1295629/1/piquerismo.html>

[https://www.corriere.it/foto-gallery/spettacoli/14\\_marzo\\_21/da-marylin-moana-morti-sospette-17-star-40ff2cf0-b11b-11e3-b958-9d24e5cd588c.shtml](https://www.corriere.it/foto-gallery/spettacoli/14_marzo_21/da-marylin-moana-morti-sospette-17-star-40ff2cf0-b11b-11e3-b958-9d24e5cd588c.shtml)

<https://modusoperandicrime.it/falsificazione-della-scena-del-crimine-ai-fini-del-depistaggio/>

## **ARTICOLI IN RIVISTA**

Douglas J.E., Munn C., "Violent Crime Scene Analysis" art. in FBI Law Enforcement Bulletin to the NCJRS, Febbraio 1992, Vol. 61, n. 2.

Geberth V.J., "Practical Homicide Investigation" LAW and ORDER Magazine, Febbraio 1996, Vol. 44, N. 2.

PI Magazine: Journal of Professional Investigators, Aprile 2007, Vol. 20, n. 2.

Arthur S. Chacellor, Grant D. Graham Sr., "Staged Crime Scenes: Crime Scene Clues to Suspect Misdirection on the Investigation", Vol. 6, N. 1, Gennaio 2014, Investigative Sciences Journal, 19-35.

Ebert B.W., "Guide to conducting a psychological autopsy", in "Professional psychology: research and practice". 18, 1, 1987.

*Tesi di Elisa Teggi*

